

Il dibattito religioso acquistava dunque un contenuto squisitamente politico: tra le pieghe dei contrasti ecclesiastici si insinuava un profondo dissenso morale.

A Ravenna, indulgendo alle suggestioni romane, si osservavano con diffidenza i contatti e gli accordi tra vescovi *bizantini* e vescovi *lombardi*, tutti cristiani e tutti devoti alla medesima fede cattolica. L'ombra scismatica aveva suscitato un grave malinteso, che da un ambito strettamente religioso, per fatale connessione di eventi, si stendeva nel campo politico, con aspetto antibizantino. L'intransigenza religiosa si mescolava al riserbo politico, e l'una e l'altro sembravano irrigidirsi di fronte ai continui insuccessi di ricomporre l'unità romana o di arrestare l'avanzata longobarda. Alla sincerità dei sentimenti irredentisti (chiamiamoli così, dacchè tali li proclamarono gli stessi autori) dell'episcopato della terraferma longobarda non era offerto il dovuto credito, per rianimarli. Con troppa sollecitudine, traendone profitto, i maggiori titolari avevano accolto il giogo straniero! L'atteggiamento del metropolita aquileiese e dei suoi gregari istriani suscitava dubbi, perchè si credeva di scoprire riflessi antibizantini, che non si potevano ignorare con trascuratezza. L'autorità morale e politica del presule, intorno alla cui persona era raccolto il consenso di elementi esterni e interni sospetti di simpatie oppositrici, nella crisi attuale dava fastidio.

Il contenuto religioso di questa non era tuttavia annullato o superato da obiettivi politici diversi e più elevati. Il dissidio religioso non era diventato un pretesto: esso manteneva tutta l'efficacia ideale e reale dei primi tempi. Le vicende politiche avevano formato una cornice diversa, la quale serviva a dar rilievo, sotto luce nuova, ai primitivi aspetti.

Quando i vescovi della terraferma longobarda, nel censurare la rigida intransigenza avversaria, prospettarono l'ipotesi di un dissolvimento delle forze religiose, erano preoccupati del danno, che incombeva alla *loro* chiesa, se la separazione politico-militare si fosse convertita in permanente rottura dell'unità ecclesiastica.

Le deprecate conseguenze minacciavano risolversi nell'aggregazione delle plebi dissidenti alle diocesi galliche (leggi, più esattamente, longobarde), inevitabile, se le terre avulse dalla madre patria, non fossero restituite al naturale reggimento. In parole povere era posta